

WELFARE OGGI E LE SUE NUOVE SFIDE

Cristiano Gori e Gianfranco Marocchi

Perché una persona, oggi, dovrebbe leggere (e pagare) una rivista? Oggi, si intende, nell'era di Internet, in cui abbondano stimoli gratuiti e di immediata fruizione su ogni argomento, *welfare* compreso, consumabili in pochi minuti attraverso uno *smartphone*.

E perché dovrebbe farlo soprattutto se di mestiere non fa lo studioso, se quindi l'analisi e l'approfondimento non costituiscono la professione, ma uno strumento o una premessa per svolgere la propria professione nel *welfare* o per impegnarsi ad altro titolo – come amministratore locale, come volontario – in ambito sociale?

Risposte diverse da quelle che negano la possibilità di proseguire il ragionamento – “per nessun motivo, oggi nessuno lo farebbe” – rimandano, oltre che alla disponibilità a sostenere una spesa, ad un atteggiamento, per nulla scontato, di serietà, curiosità, volontà di investire nel proprio apprendimento.

Ma se Welfare Oggi in questi anni è esistito è proprio perché chi opera nel sociale ha voglia di dedicare tempo e intelligenza a leggere per dotarsi di strumenti che lo aiutino a lavorare meglio e a comprendere il senso del proprio operare quotidiano: la spiegazione di una metodologia di lavoro, la conoscenza di una buona prassi, una riflessione su come inserire il lavo-

ro quotidiano nel contesto delle politiche e molto altro.

Ma non solo. Chi opera nel sociale, spesso, accumula un sapere destinato a perdersi tra informalità e – nel migliore dei casi – letteratura grigia. Welfare Oggi cerca invece con determinazione queste fonti di conoscenza per restituire loro dignità e perché chi le ha sviluppate le condivida. Insomma, una versione non banale dell'essere 2.0, che non si esprime nel richiedere dei generici “*mi piace*”, ma che si fonda sullo stimolare gli operatori a riconoscere in sé le conoscenze e a svilupparle in modo analitico, non in mera chiave autopromozionale, ma per confrontarle con altri pari.

Ma, ne siamo consapevoli, Welfare Oggi, accanto alla molta strada fatta, deve misurarsi con nuove sfide coerenti con la sua storia. In primo luogo questo legame profondo tra riflessione e lavoro sul campo è infatti destinato a crescere: temi ed esperienze verranno sempre più individuati a partire da un confronto sistematico e strutturato con chi opera sul campo, sulla base di partenariati di alto profilo, provando a scommettere reciprocamente sulla qualità dell'interlocuzione: insomma, Welfare Oggi cerca partner non per proporre la “visibilità positiva” che un media può offrire in cambio di abbonamenti, ma un lavoro comune per trattare con qualità

temi che si identificano insieme – qui sta il partenariato – come prioritari. In secondo luogo, vi è un’aspirazione: che Welfare Oggi possa contribuire, nel suo piccolo, a sollevare e rilanciare il confronto sui temi strategici del *welfare* locale. Sfida non facile per un bimestrale, che quindi non può sfruttare l’onda emotiva dell’attualità, ma che dovrà identificare e trattare in modo competente questioni di rilievo più generale, che offrono idee e risposte agli interrogativi di fondo che non si esauriscono nello spazio dei pochi giorni in cui un tema di *welfare* è al centro dell’attenzione per un evento contingente.

E, scommessa ulteriore, Welfare Oggi intende fare tutto ciò, secondo la propria tradizione, con un approccio pluralista, senza intestarsi campagne pro o contro una determinata causa, ma caratterizzandosi per essere un luogo dove le posizioni possono confrontarsi in modo documentato e argomentato. Non ci si dovrà stupire di trovare sulle pagine della rivista una certa opinione e, magari nel numero successivo, un’altra opposta. Se no questa rivista sarebbe un’altra cosa. Lo spazio per la mobilitazione, per fortuna, esiste anche altrove; quello per l’analisi, purtroppo, un po’ meno. E troppo spesso il dibattito sul *welfare* è ostaggio di posizioni che sono proclamate in funzione di quanto possono far presa su un pubblico disattento e indifferenziato. Questo è il motivo per cui prevalgono immagini polarizzate di chi opera nel sociale che oscillano tra agiografia e presupposto che “anche lì è tutto marcio”; e concezioni del *welfare* dove si contrappongono l’enfasi per i diritti negati e l’idea che in fondo sia tutto un colossale spreco a vantaggio dei soliti furbi. Anche per questo di Welfare Oggi c’è bisogno.

Insomma, un indirizzo di lavoro impegnativo profondamente radicato nella storia della rivista e anche un programma di sviluppo che dovrà vederci crescere nel corso dei prossimi due anni.

E in questa fase importante e delicata, in cui sicuramente avremo bisogno della collaborazione e del sostegno dei lettori, si colloca anche un passaggio importante nell’organizzazione interna della rivista. Cristiano Gori, che ha ideato Welfare Oggi nel 2011 e da allora l’ha diretta, ha ritenuto esaurita la sua funzione nell’attuale veste, ma continua ad essere pienamente parte della squadra assumendo il ruolo di direttore scientifico. Cristiano ha individuato in Gianfranco Marocchi, già membro della redazione nell’ultimo triennio, il nuovo direttore.

A partire da questo numero, dunque, la direzione di Welfare Oggi viene assunta da Gianfranco. È un avvicendamento sicuramente nel segno della continuità rispetto alle linee editoriali sopra ricordate, ma che testimonia al tempo stesso la volontà della rivista di evolvere contaminando stili di lavoro e percorsi professionali diversi.

Inoltre, Sonia Guarino e Alice Melzi, da anni rispettivamente responsabile e componente del coordinamento di redazione, concludono la loro collaborazione con la rivista. Ad entrambe va il più sincero ringraziamento dei direttori e della redazione tutta, per il lavoro brillante ed infaticabile realizzato. Un ringraziamento particolare è rivolto a Sonia, che ha lavorato alla rivista sin dal 2011 e senza la quale – molto semplicemente – Welfare Oggi non sarebbe mai esistito.

Su quanto saremo effettivamente capaci di tenere fede a questo impegnativo programma, lo giudicheranno i lettori.